

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 52.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 5 aprile.

In difetto di notizie interne, che veramente sono di una scarsità da mettere i poveri corrispondenti in cattivissima posizione, vi parlerò della politica estera che, a cagione del conflitto polacco, ha assunto cotanta importanza. Veggo giornalmente corrispondenze da Parigi nelle quali, se è constatata l'indecisione che regna alle Tuileries sul da farsi di fronte alla questione polacca, nullameno concordano nell'assicurazione che il governo imperiale agirà, e che se va a ritroso gli è solamente per diffidenza verso l'Inghilterra e per non sapere in qual modo conciliare un'alleanza italo-franco-austriaca.

Per il primo caso si è sospettosi. Napoleone lasciò a mezza strada l'Inghilterra durante la guerra d'Oriente, proprio quando l'Inghilterra si preparava a prendere per mare una splendida rivincita dei danni e dello scorno ch'essa aveva dovuto subire sotto le mura di Sebastopoli. Ora avvi chi susurra all'orecchio di Napoleone III che la perfida Albione potrebbe benissimo lanciarlo nell'arena e poscia, o lasciarvelo solo, o anche allearsi ai suoi nemici. — Non credo a questi macchiavellismi, ma che si dica ciò, è incontrastato.

Quanto ad una alleanza franco-italo-austriaca, che l'imperatore considera come condizione suprema di successo in una grande lotta europea, avvi una difficoltà insuperabile nella questione della Venezia. Posso assicurarvi che nell'entrevue ch'egli ebbe col principe di Metternich, prima della partenza di questo per Vienna, Napoleone III pose francamente la questione sul terreno dei compensi, ma la risposta del signor di Metternich fu sfavorevole. L'Austria annette grande importanza ai suoi possedimenti italiani. Da qui ecco ruinato l'edificio.

Eppure non mancano i consiglieri che spingono Napoleone ad una decisione contro la Russia, e fra quelli, oltre il principe Napoleone, avvi pure l'Imperatrice. Riusciranno? Lo sapremo in breve.

Frattanto continuano a partire volontari per la Polonia in onta della sventura toccata al dittatore Langiewicz, e posso accertarvi che agli uomini tengono dietro enormi somme.

Ho a darvi una notizia importante: si assicura che il principe Czartorisky il quale visitò al Svevia avesse dal governo francese una missione politica (potete immaginarvi in qual senso) e che sia completamente riuscito. Da questo lato adunque Napoleone III avrebbe trovato un alleato.

Abbiamo fra noi il signor Vimercati, e mi si dice che la sua venuta non sia senza scopo politico.

Avrete veduto un cenno sulla *Opinione*, nel quale è detto correr voce che il sig. Ben-

sa, console generale di Tunisi, ha dato le sue dimissioni che furono accettate.

La cosa è positiva, e il decreto si è firmato già da tre giorni. Credo potervi assicurare che il signor Visconti-Venosta fece di tali dimissioni una questione di portafogli, il che l'onora moltissimo.

La nomina del Bensa al consolato di Tunisi fu uno degli atti più vivamente biasimati dell'amministrazione Rattazzi.

Il Bensa non aveva nè titoli, nè qualità per quel posto — non aveva antecedenti diplomatici — non carriera percorsa, non pratica di affari. — Parve strano che si portasse di balzo a uno dei consolati più importanti e di primo ordine un console improvvisato, mentre con grave carico del bilancio si lasciavano in disponibilità alcuni provetti e rispettati consoli generali.

Parve più strano ancora che, per far posto al Bensa, si togliesse da Tunisi il console generale che vi rappresentava con autorità, zelo, ed abilità l'Italia, amato dalla numerosa colonia italiana, rispettato dalle autorità locali.

Finalmente le rimostranze degli italiani di Tunisi, e le proteste della pubblica opinione pare che abbiano vinto.

Veramente il ritiro del Bensa avrebbe dovuto essere uno dei primi atti della nuova amministrazione — era una soddisfazione che si doveva alla pubblica opinione.

Ma il Pasolini, uomo di conciliazione, il quale del resto aveva superato con la formazione del ministero molte difficoltà, non volle sollevarne altre — e procrastinò ogni misura relativa al Bensa.

Appena venuto al potere il Visconti, il Gallengalo interpellò sul consolato di Tunisi. — Il nuovo ministro rispose pregando di differire di otto giorni la sua interpellanza, onde potesse prendere conoscenza dello stato della cosa.

Nessuno credette a quel motivo — ma tutti compresero ciò che v'era sotto.

Diffatti la revoca del Bensa era già in quel giorno stabilita.

Naturalmente si cercò di dare alla cosa la forma meno eclatante, ed ecco come la dimissione non fu data al Bensa, ma accettata dal Bensa.

LA BANCA NAZIONALE

a Napoli

Avevamo appena accennato ieri alla grave questione della nostra Cassa di Sconto quando i giornali di stamane ci recarono una lettera del Ministro d'Agricoltura e Commercio su questo importante argomento.

La lettera è indirizzata alla nostra Camera di Commercio, e ci sembra meritare una seria discussione.

Intanto come tocca da vicino interessi positivi del paese, non possiamo dispensarci dal riprodurla testualmente.

Alla Camera di commercio di Napoli

Torino, 31 marzo 1863.

Giungono a questo ministero notizie che l'opinione pubblica costà si preoccupi di mutamenti che si temono volersi portare agli ordini attuali del Banco nella fondazione della grande Banca Nazionale.

A calmare queste apprensioni ed a provare quanto esse sieno poco fondate, il sottoscritto stima opportuna cosa il comunicare a cotesta Camera di commercio ed arti quali sieno gl'intendimenti del governo in questa grave faccenda, certo che con queste dichiarazioni si vedrà non soltanto che gl'interessi attuali sono garantiti, ma altresì che si darà alle operazioni di credito in coteste provincie meridionali un impulso ed uno svolgimento che difficilmente potrebbero sperarsi in altre condizioni.

Qualunque possano essere le opinioni sulla opportunità di aversi più Banche che si facciano concorrenza, oppure un solo grande istituto di credito, è intanto difficile il non convenire che, nelle presenti condizioni economiche dell'Italia, una Banca unica con larghi capitali e con sedi e succursali sparse in tutta la superficie del regno offrirebbe immensi vantaggi.

Il carattere proprio delle Banche, quello che le distingue dagli altri istituti di credito, è la emissione di biglietti pagabili al latore. Tranne questa facoltà, tutte le altre sue operazioni sono comuni alle Banche private o fatte per associazioni di capitali.

Il massimo vantaggio di quelle Banche sta appunto nel sostituire alla moneta o a titoli privati di credito, un altro titolo accettato universalmente al valore che esso rappresenta. Ma perchè ciò avvenga è di mestieri che questo titolo goda della fiducia universale.

Sarebbe assai difficile il giungere ad ottenere questo scopo, se in Italia fossero tante Banche di circolazione quante erano le provincie di cui fino a pochi anni indietro componevasi l'attuale regno. Ciascun titolo di credito sarebbe forse accettato nel perimetro di ciascuna provincia, al di fuori di questo troverebbe minor credito, e quindi scapiterebbe di valore.

Lungi di mantenere queste separazioni economiche fra le diverse parti d'Italia, non ci ha chi non desideri, per lo contrario, che gl'interessi agricoli, industriali e commerciali sieno fusi e cementati in tutti i modi; non è chi non vegga quanto i nostri interessi politici più cari per la nostra indipendenza e per la nostra libertà sieno resi più saldi dalla comunità degl'interessi materiali.

Col tempo, quando il credito avrà preso quello svolgimento che tutti si aspettano, potrà per avventura affidarsi l'esercizio delle Banche a più istituti che si facciano concorrenza. Ora trattasi di riunire in uno tutte

le forze vive della nazione e farle cooperare insieme.

L'unità della Banca di circolazione mena ancora ad un'altra conseguenza non meno importante della precedente considerazione.

La Banca diffonde i suoi biglietti esercitando principalmente lo sconto di titoli di credito privati. La Banca unica manterrà lo sconto ad un medesimo saggio in tutta l'Italia, ossia essa favorirà l'uniformità degli interessi dei capitali messi in commercio, e quindi offrirà maggiori agevolanze a questo là dove i capitali sono ancora scarsi.

Quali modi si aveano a tenere per fondare in Italia questa unica Banca di circolazione?

Esistono oggi in Italia tre grandi istituti di credito: la Banca nazionale nell'Italia superiore, la Banca toscana per la Toscana, ed il Banco di Napoli, Bari, Palermo e Messina.

Le prime due Banche sono veramente di circolazione, esse emettono biglietti al latore e fanno lo sconto come loro operazione principale.

Esse sono istituti fondati con capitali privati e governati da Consigli che rappresentano i soci.

I Banchi delle provincie meridionali per lo contrario non sono una Banca di circolazione, ma di semplice deposito. I privati non vi hanno altro interesse che nei depositi che vi fanno; nessuna ingerenza hanno nella sua amministrazione. Il governo dal canto suo se ne serve come cassa del Tesoro, ma è un depositante come ogni altro, sotto questa qualità. L'amministrazione dei Banchi è affidata ad alcune persone deputate a ciò dal governo, ma senza sua azione diretta.

Le operazioni di pignorazione su metalli, su tessuti e su cuoio sono fatte coi depositi suddetti. Solo nella cassa di sconto di Napoli la finanza vi ha impegnato 4,250,000 lire, servendosi però di supplemento a questo fondo di una parte dei depositi.

I Banchi di Palermo e di Messina non esercitano più oggi nemmeno lo sconto.

Ciascuna delle tre grandi istituzioni suddette, Banca nazionale, Banca toscana e Banco delle provincie meridionali, ha reso grandi servigi alle provincie in mezzo alle quali era fondata. Nel ricostituire la grande Banca nazionale, conveniva dunque non distruggerle, ma coordinarle in guisa che, rimanendo il modo di soddisfare a' bisogni locali, quali erano soliti ad esser fatti paghi da esse, servissero di materiali alla costruzione del grande edificio del credito italiano.

Spinto da queste considerazioni il sottoscritto ha cercato di portare un ravvicinamento fra le due Banche, la nazionale e la toscana, le quali, avendo a loro base comune i capitali degli azionisti, pochissima difficoltà o nessuna offerivano ad una fusione. Trattasi soltanto di conservare alcuni metodi speciali di ripartire il credito in Toscana fra coloro che erano usi a giovare, e ciò si otterrebbe agevolmente col mantenere in vigore i regolamenti di quella Banca sopra questa materia, insino a tanto che altri istituti più speciali venissero a rendere superflua quella conservazione.

Quanto ai Banchi delle provincie meridionali, le condizioni sono assai diverse. Una fusione non sarebbe potuta altrimenti operare che coll'abolire i Banchi di deposito, quali sono ora esistenti, e riunirli alla Banca nazionale. Ma a ciò il governo non intende di consentire. Esso riconosce che le abitudini del commercio non si mutano ad un tratto; esso si rende conto della fiducia di cui questi antichissimi istituti godono nel paese; e non pensa perciò a privarne quelle popolazioni.

Quindi il Banco rimarrà tanto come Cassa di deposito che di certificati di deposito o

come si appellano *fedi di credito*, circolabili per girate. Anche i Monti de' pegni continueranno nelle loro opere, e si vedrà anzi come migliorarli.

Ma, se da un lato non si vuole indurre nessuna perturbazione nelle abitudini del commercio, non si possono dall'altro lasciare in obbligo le considerazioni di alta convenienza politica ed economica, che consigliano di estendere nelle vaste e ricche provincie meridionali l'azione della grande Banca nazionale. Arrestarsi in questa via sarebbe un fatto nocivo agli interessi di tutte quelle provincie nelle quali è desiderio del governo che rifluiscono a dovizia i capitali di cui hanno mestieri per dare svolgimento agli elementi di ricchezza onde abbondano.

Nei progetti perciò ora in discussione, questo Banco rimarrebbe come esso è, ad uso dell'universale, e a lato ad esso sorgerebbe la nuova Banca, la quale non sarebbe una succursale, come è oggi esistente in Napoli, ma una sede sociale quale esiste a Milano e Genova con succursali nelle provincie.

La nuova Banca italiana avrebbe un capitale di 100 milioni di lire, di cui una parte sarebbe offerta al commercio di coteste provincie per interessarvisi. Per tal modo il commercio di costà verrebbe chiamato a concorrere alla grande opera della unificazione del credito italiano.

Tutto quanto l'istituto avrebbe a capo un governatore regio a maggior garanzia degli interessi pubblici e privati.

Una sola delle dipendenze del Banco di Napoli dovrebbe subire una qualche trasformazione, è questa è la Cassa di sconto. Lo stato non può farsi il dispensatore del credito ai privati. Cotesti istituti, mantenuti dallo stato, non si prestano che con molta difficoltà a tutte le mutabilissime condizioni del credito ed a tutte le possibili combinazioni. Pur tuttavia non è intendimento del governo il decretarne la chiusura. Allorché la nuova Cassa di sconto annessa alla Banca nazionale entrerà in funzioni, la vecchia dipendente dal Banco non interromperà ad un tratto le proprie operazioni, ma avrà agio di compierle per poi liquidarle con tale intervallo di tempo e con tali temperamenti che il trapasso dall'antica alla nuova maniera di sconti non porti alterazioni o imbarazzi al commercio ed alla industria.

Queste diverse combinazioni sono parute al sottoscritto le migliori per conciliare tutti gli interessi. Gli antichi Banchi sono lasciati sussistere in quanto basti a soddisfare i bisogni locali quali trovansi costituiti da lunghe abitudini; ma a lato ad essi sorge un nuovo istituto destinato a riordinare e sviluppare il credito di un grande stato, e indirizzato altresì a servire di sostrato a tutti gli altri istituti di credito che si propongono operazioni svariate nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Sarà opera del tempo e del progresso dell'opinione pubblica il giudicare quali altri mutamenti si avranno in seguito ad apportare. Per ora ciò che importa è che si tolgano ostacoli allo svolgimento del credito in Italia.

Per altro l'esperienza che finora si è fatta in alcune parti d'Italia nella creazione di un'unica Banca sostituita a quelle che prima esistevano separate nelle sue diverse provincie, anziché darci alcuna apprensione sugli effetti che risulteranno dal passo arduo che ora tentasi di fare, ci offre argomento a procedere sicuri nella via che vorremmo tracciare, e ci prova quanto sieno vani i timori che nudrir si possono per la lesione d'interessi individuali.

Le due Banche di Genova e di Torino, che prima erano separate, furono riunite nel 1849 in una sola, detta Banca nazionale, e nessun interesse ne fu colpito. Essa dette al credito nuovo svolgimento, e rese impor-

tanti servigi allo stato. Riunita appena la Lombardia agli antichi stati sardi nel 1859, la Banca nazionale fu autorizzata a stabilirvi una sede, e l'aumento del suo capitale da 32 a 40 milioni fu sottoscritto dai capitalisti lombardi. Posteriormente, nel 1861, la Banca fondò delle succursali in Bologna e Parma, unendo a sé le due che colà esistevano, l'una detta Banca delle quattro Legazioni, l'altra Banca parmense.

Forti adunque di questa esperienza, tutto abbiamo ad augurarci dal novello istituto di credito che sorgerebbe col capitale di 100 milioni, raccolto dalle diverse parti del regno, e possiamo tenere per fermo che saremo per aggiungere un altro elemento alla unione economica dell'Italia, che è stata preparata dall'abbattimento delle barriere doganali interne, dall'unità della tariffa doganale, dall'unificazione delle monete, dei pesi e misure e da altre istituzioni.

Dichiarati per tal modo a codesta Camera gli intendimenti del governo in questa faccenda il sottoscritto non dubita punto che essa saprà valutarne la somma convenienza unita a tutti i riguardi dovuti ad interessi già stabiliti.

Il ministro — MANNA.

POLITICA E DIPLOMAZIA nella questione polacca

Il signor Forcade nella cronaca politica del 1 aprile della *Revue des deux mondes* dice che a malgrado dell'insuccesso sofferto dall'insurrezione della Polonia egli persiste a credere che le circostanze non sieno meno favorevoli ad un risorgimento della nazione polacca e aggiunge: « Sarà per la Francia un grande errore e un lungo rammarico se lasciasse sfuggire l'occasione di ottenere per quel popolo eroico le riparazioni che gli son dovute. »

Il signor Forcade crede che la Russia darebbe segno di poca sapienza politica se non desse soddisfazione alle aspirazioni dei Polacchi con un atto straordinario.

Esaminando poscia l'attitudine delle varie potenze rispetto a questa questione, osserva giustamente che il contegno di alcune di esse e soprattutto dell'Inghilterra è ispirato dall'idea invalsa in Europa circa un'alleanza intima tra la corte delle Tuileries e quella di Pietroburgo.

« Se fosse vero, conchiude lo scrittore, che quest'alleanza intima sia esistita, la Russia dovrebbe comprendere quanto sarebbe difficile che essa sopravvivesse ad un nuovo eccidio della Polonia. Queste alleanze intime possono offrir vantaggi, ma esse sono esposte a creare solidarietà pericolose. Noi ci applaudiremmo, quanto a noi, degli effetti di un'alleanza simile fra Parigi e Pietroburgo, se la Russia, sentendone il prezzo, riconoscesse che, per conservarla, essa è tenuta di far giustizia alla Polonia. Ma se quest'alleanza non dovesse esser utile alla causa polacca, essa non resisterebbe, non si dimentichi ciò a Pietroburgo, all'impopolarità che essa incontrerebbe al cospetto dell'opinione della Francia. »

Scrivono da Parigi, 2, alla *Perseveranza*:

I negoziati diplomatici relativi alla Polonia continuano tra la Francia e l'Inghilterra. Queste due potenze si sono intese abbastanza per poter agire contemporaneamente sulla Corte di Vienna per deciderla a far causa comune con le potenze occidentali. Dall'accordo della Francia e dell'Inghilterra e dai passi che tutte e due faranno a Vienna risulta che si limiteranno a domande, che non urteranno menomamente la Russia. Mi viene di più da buona fonte assicurato che lo czar, il quale nel primo momento dopo la disfatta di Langiewitz non aveva neppur

voluto udir parlare di amnistia, si mostri ora determinato a fare concessioni assai ampie. Si vorrebbe accordare alla Polonia un'autonomia quasi completa, costituendola in regno indipendente, il quale non avrebbe di comune col restante dell'impero che l'organismo militare.

CONDOTTA DELLA PRUSSIA
GIUDICATA DAL TIMES

Il Times del 2 corrente contiene il seguente articolo intorno alla dichiarazione fatta dal governo prussiano di consegnare alla Russia i rifugiati polacchi:

Il conte Eulemberg fece in questi giorni delle comunicazioni che fecero strabiliare l'Europa tutta. Egli dal suo seggio nella Camera dei deputati in Berlino, parlando in nome del re suo signore, dichiarò che la nazione prussiana sta per consegnare alla Russia i capi dell'insurrezione polacca che si rifugiaron nel suo territorio. *Le intenzioni del governo prussiano*, egli dice, *sono fondate sulla clemenza e sul perdono*. Ciò è lo stesso che dire, che i servi del re di Prussia sederanno giudici del destino d'ogni polacco che cercò ricovero nel territorio prussiano. Essi esaminarono le circostanze della offesa dei polacchi recata non al re di Prussia, ma sibbene allo Czar. Essi sono disposti alla clemenza nella maggioranza dei casi dai quali apparisce che quegli infelici furono contro lor volontà indotti a ribellarsi. *La Prussia*, aggiunge il conte d'Eulemberg, *deve adempiere gli obblighi che contrasse colla Russia*. Ciò significa che tutti gl'insorti che siano giovani e pericolosi alla Russia pei loro fermi propositi, saranno condannati a morte.

Se il conte Eulemberg non avesse proclamato pubblicamente questi principi, ispiratigli dal suo sovrano, noi non avremmo potuto dar fede a simili notizie. Se la Russia fosse rimasta isolata in simile faccenda, noi avremmo potuto sperare ch'essa sarebbe stata clemente. Se i polacchi, invece d'affidarsi alla Prussia, si fossero gettati nelle braccia della Russia, si avrebbe potuto sperare nella clemenza di quest'ultima. In questo caso essi sarebbero stati prigionieri di guerra, mentre ora invece sono catturati come traditori. Ma se il re di Prussia manderà ad effetto il suo divisamento, offerendo in ginocchio all'imperatore di Russia un drappello d'incatenati polacchi, avrà l'alto onore d'essere un soggetto favorito per le pitture che potranno un giorno vedersi in tutte le gallerie dell'Europa.

Atti di tale natura non trovano scusa. Sarebbe privo d'intelligenza e d'onore colui che associasse simili tradimenti a diplomatiche convenzioni o a trattati internazionali. Se la Prussia desidera dimostrare la sua fedeltà ai trattati e ad obblighi particolari si ricordi una volta che v'hanno ben altri e più vetasti impegni ai quali essa dev'essere fedele che non questa sconosciuta obbligazione a cui senza osar d'esplicarla, alludono i suoi ministri. La condotta della Prussia sarebbe scusabile ove i polacchi avessero apertamente cospirato contro di lei; ma essi invece vennero nel suo territorio vinti e fuggiaschi; essi deposero le armi ai suoi piedi. Essa avrebbe potuto usando un estremo rigore scacciarli dai confini quand'essi mostrarono di volerli oltrepassare. Ma essa non seguì tale condotta che anzi li raccolse nel santuario del suo territorio neutrale, tolse loro le armi, li rese inermi e con ciò si assunse il dovere di difenderli. Dopo questi fatti consegnarli ai loro nemici è un tradimento, al quale se terrà dietro la morte, quella morte sarà un assassinio.

Nè creda il popolo prussiano, nè quelli

che circondano il trono che un delitto simile a questo possa essere scontato da un capro espiatorio. Vi hanno momenti in cui le nazioni sono responsabili degli atti dei loro sovrani. L'attuale re di Prussia sembra essere stato creato per dimostrare quanto danno possa recare ad un governo costituzionale l'onesta aberrazione d'un sovrano.

Il re di Prussia è ora in procinto di commettere un orribile delitto; in nome dell'Inghilterra noi osiamo domandare se il principe ereditario di Prussia non avrebbe il potere di allontanare dalla sua famiglia e dal suo paese l'ignominia d'un assassinio. A quanto dicesi il principe ereditario non ha molta simpatia per la politica di suo padre e per le letali conseguenze ch'essa produsse. Se questi uomini verranno passati per l'armi il sangue loro cadrà sul capo della nazione prussiana e della reale famiglia che la governa.

RECENTISSIME

Il ministro delle finanze, scrive la *Stampa*, nomina una commissione col fine d'investigare quali ritardi, non giustificati in un regolare procedimento dei servizi pubblici, soffrano gli affari civili soprattutto negli uffici di contabilità e di tesoreria. L'oggetto dello studio di questa commissione è dei più importanti, certo, ed urgenti; tale che abbisogna appunto di quella ricerca accurata che solo una commissione apposita può fare, perchè vi s'introduca riforma sicura e durabile.

A proposito dell'incidente Fould leggiamo nel carteggio parigino della *Perseveranza*:

L'esito dell'incidente Fould non riuscì a tranquillare completamente gli animi. Come vi diceva ieri, si suppone che il ministro delle finanze non sia soddisfatto della riparazione che gli venne data, e si racconta aver egli annunciato ai suoi amici che non rimarrebbe molto tempo agli affari, e coglierebbe la prima occasione per ritirarsi.

Bisogna confessare che i termini della lettera dell'Imperatore al signor Magne, non sono tali da calmare tutte le suscettibilità del ministro delle finanze. L'Imperatore non ha voluto rimpiazzare il ministro senza portafogli, perchè una ricomposizione ministeriale dee aver luogo dopo le elezioni, e tutti i cambiamenti si faranno insieme.

Il corrispondente dell'*Opinione* conferma con queste parole le suesposte notizie:

Il sig. Fould ha annunciato ai suoi amici di essere malcontento della soddisfazione datagli, che egli reputa insufficiente, per cui non rimarrà lungo tempo al ministero. L'imperatore non ha voluto surrogare il signor Magne come ministro senza portafoglio, perchè un rimescolamento ministeriale deve avvenire dopo le elezioni, e vi si provvederà in quella occasione.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 4:

I dispacci telegrafici che ci sono arrivati ieri da Varsavia e da Cracovia smentivano col loro silenzio la risoluzione attribuita al governo rivoluzionario di far deporre le armi agl'insorti.

I telegrammi che riceviamo oggi conservano lo stesso silenzio, e un telegramma privato di Cracovia ci afferma che quella notizia è priva di qualunque fondamento.

Risulta, d'altra parte, e dalle corrispondenze e dai dispacci, che gl'insorti, ben lungi dal pensare a disperdersi, raddop-

piano di energia e si rinforzano su tutt'i punti.

Cieszkowski ha riportato, il 27 marzo, presso Wielun una vittoria segnalata sui Russi, e un telegramma che ci giunge al momento di porre in torchio annunzia che l'insurrezione è scoppiata in Samogizia con una grande intensità e col concorso di tutte le classi della popolazione, nobili, borghesi e contadini.

La Samogizia è una delle provincie Baltiche della Russia, e se l'insurrezione giunge a svilupparvisi su larga scala, i Polacchi avranno per quelle coste una comunicazione libera coll'Europa.

LORD PALMERSTON IN ISCOZIA

Lord Palmerston nel banchetto ch'ebbe luogo in suo onore a Glasgow il 1 aprile pronunziò le seguenti parole sulla questione romana e sulla insurrezione polacca:

Noi abbiamo dato il nostro appoggio morale all'Italia, che voleva costituirsi a nazione. Ma sventuratamente una parte di questa bella e nobile terra, dov'è la sua capitale, non è ancor libera.

Io non posso credere che quest'errore e questa ingiustizia durerà eternamente. Io credo che la verità e la giustizia otterranno finalmente la vittoria, e quindi, nel mentre deploro la difficile posizione in cui si trova attualmente il regno d'Italia, io spero che un avvenire ben più felice l'attende e che un tempo verrà in cui coloro, nelle cui mani sono riposti i suoi destini, saranno convinti come sia utile sì a loro che agl'italiani, che l'Italia abbia pieno possesso della sua capitale. (*Grandi applausi*).

Per quanto riguarda la Polonia, io credo, che anche i più entusiastici ammiratori di quella nobile nazione non ardirebbero in simili circostanze domandare all'Inghilterra un intervento armato (*udite, udite*). Noi non possiamo che far voti, affinché l'influenza di tutte le potenze europee possa indurre la Russia ad essere liberale e magnanima verso la Polonia. (*Applausi*)

CRONACA INTERNA

Quella parte del pubblico napoletano che frequenta il nostro massimo teatro, è chiamata da qualche tempo ad assistere a scene così indecorosamente scandalose, da rendere necessario anche alla stampa che per istituto non tratta di cose teatrali, di occuparsene.

Le osservazioni spassionate àno due punti obbiettivi: da un lato le violente impazienze d'una parte degli spettatori che trascendono e stordiscono la sala con un continuo accompagnamento di fischi, di urli, di imprecazioni — dall'altro i doveri inadempiti dell'Impresa, che con grave torto della Commissione governativa è lasciata mancare non solo ai patti, ma ad ogni convenienza verso il pubblico.

Lo schiamazzo incompsto è un'offesa alla gentilezza, alla civiltà di costumi del nostro paese. Anche giustificato, non è ammesso socialmente, e finisce coll'invertire le parti, e dare all'Impresa molti voti di biasimo meno di quelli che avrebbe, a cose tranquille e naturali.

Ma tutto ciò non giustifica l'Impresa, e molto meno la Commissione governativa alla quale, dopo tutto, spetta come dovere di far rispettare il pubblico, e di salvarne le convenienze, di tutelarne i diritti — e di tutelare ancor più il decoro artistico del primo teatro d'Italia, di uno de' primi del mondo.

Esisteva alcun tempo fa ancora una Soprintendenza, contro la quale, a ragione o a torto, sul suo finire specialmente, si erano accumulate le ire del pubblico.

Venne una nuova Commissione presieduta

dal sig. Prefetto, e ne' suoi principii parve disposta a non ammettere gli scandali passati — Dichiarò che il S. Carlo rimarrebbe chiuso sino a che non si fosse provveduto ad uno spettacolo degno del teatro e del paese.

Come e per quali ragioni queste buone disposizioni sieno sfumate appena annunciate, ci sarebbe difficile di dire — Il primo magistrato della Provincia chiamato a presiedere la Commissione degli spettacoli fu ed è già per sé una strana anomalia, un assurdo, e doveva portare i frutti che à portati.

Fatto sta che se una parte del pubblico à torto di trascendere, tutto il pubblico à ragione di dolersi per essere stato, con o senza il permesso della Commissione governativa, indecorosamente mistificato.

Chi frequentò S. Carlo in passato non sa darsi pace della condizione inferiore in cui oggi è ridotto.

Le opere che vi si diedero ebbero quasi tutte lo stesso successo, e più o meno fischiate, costrinsero gli abbuonati a subirsi fino ad oltre trenta recite d'una stessa opera meschinamente eseguita.

I balli furono destinati a provare la pazienza degli spettatori — oltre quaranta rappresentazioni si diedero di quello intitolato *I bianchi e i neri* — e oltre trenta dell'*Iso-la degli Amori*.

E oggi che l'appalto è sul finire — oggi che non rimangono più se non una dozzina di recite, l'Impresa dovrebbe ancora, per adempiere a' suoi impegni, dare due opere nuove e un nuovo ballo.

Evidentemente ciò non può farsi più, e il pubblico così maltrattato in tutta la stagione, e che in base dei patti d'appalto esborsò il suo corrispettivo, rimane defraudato ne' suoi diritti.

Quale ripiego la Commissione governativa abbia trovato a questa condizione anormale di cose, non sappiamo — Certo è che l'arrestare, anche con modi sovente poco urbani, gli schiamazzatori, o il chiamarli alla Questura per ammonirli, non costituisce un rimedio che valga a tutelare gli interessi e le convenienze del pubblico.

Lo ripetiamo — gli schiamazzatori anno torto, ma il pubblico à ragione se esige che non gli si manchi nè di rispetto nè di convenienza.

Siamo troppo profani alle cose teatrali per formulare un giudizio sugli artisti in particolare — in massa, il verdetto su loro fu pronunciato con una unanimità che non ammette discussione.

Ci sembra che la Commissione governativa, giacchè vive, dovrebbe occuparsi di ciò, ed evitare così che gli scandali delle ultime sere si rinnovino, costringendo l'Impresa ad adempiere almeno materialmente a' suoi doveri.

Dopo tutto, è certo meno male pel suo decoro stesso, che il Teatro di S. Carlo sia chiuso.

Ciò che non potrebb'essere nè decoroso, nè conveniente, è il proseguire sopra una via che si risolve ogni sera in uno scandalo sempre rinnovato e sempre più grave.

Un dispaccio del presidente della Camera elettiva pubblicato in qualche giornale invitava gli onorevoli deputati assenti da Torino a volersì recare per essere presenti alle discussioni che avranno principio con domani.

La gravità degli argomenti che faranno oggetto di deliberazione della Camera dopo l'esame del bilancio del Ministero dell'interno, è nota generalmente — E questa ar-

dente e vitale questione del brigantaggio nelle nostre provincie che occuperà l'attenzione Parlamentare.

Per un oggetto di questa importanza, e che per noi qui è d'un interesse doloroso e capitale, le raccomandazioni dei deputati dei nostri collegi elettorali di recarsi alle sedute della Camera ci pajono superflue — sono doveri ai quali non si può decorosamente mancare.

Preghiamo perciò gli onorevoli deputati presenti a Napoli, e nelle provincie ad affrettarsi — Il paese che li à a rappresentanti non può a meno di tener conto a loro dello zelo e della premura con cui adempieranno in questa congiuntura il loro mandato.

Riceviamo da Amalfi, in data di ieri, le seguenti comunicazioni, sulle quali crediamo superfluo ogni commento:

I briganti non han voluto far passare la pasqua senza funestare qualche povera famiglia di questi dintorni.

Il Giovedì Santo a Lone — mezzo miglio lungi da questa città — invasero e saccheggiarono la casa di un tal Mariano Carrano: dopo di che lo presero e alla presenza dei suoi lo fecero a pezzi, gettandoli dalle finestre. — E notate che il Carrano non aveva certo peccati di borbonismo.

In un'altra casa, non trovando a far bottino perchè povera, catturarono il capo di famiglia e lo menarono seco loro sui monti. Ora chiedono pel suo riscatto ducati 600, sotto minaccia di fargli subire la stessa pena del Carrano.

Appagata così in certo modo la loro sete di sangue e di denaro, restava da sfogare le loro voglie empie ed oscene. Una povera ragazza di 17 anni fu la loro vittima. Incontrata sulla strada che rifacevano, la condussero sui monti e non la liberarono che il giorno dopo!

Così questi campioni del trono e dell'altare santificarono il Giovedì Santo.

Eccovi ora alcuni altri fatti.

Ad un prete di Gragnano catturato e trattenuto sulle montagne di Scala, riuscì di fuggire. Presentatosi alle autorità locali fece importanti rivelazioni in seguito alle quali, mercè lo zelo e l'energia del Maggiore del 18° e del Delegato di P. S., vennero eseguiti molti arresti di spie e manutengoli di briganti.

La nostra Guardia Nazionale, bisogna renderle questa giustizia, compie con zelo ed abnegazione il suo dovere. Essa sta perpetuamente sul *chi vive*. Ma ciò basterà forse pel nostro paese: e nelle altre piccole borgate e villaggi? I pochi fatti che vi ho narrati attestano le misere condizioni in cui si vive fuori di Amalfi.

Non mi diluogo. Solo dirò che sino a tanto che un sistema forte ed energico di polizia non sarà organizzato su tutta la costiera, io non prevedo la fine delle nostre disgrazie.

Il Cav. Casella darà sabato 18 corrente col concorso di vari altri artisti un'Accademia nella sala di Monteoliveto.

I viglietti si potranno pigliare dagli editori di Musica sigg. Girard e Clausetti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Leggesi nella *Stampa*: La Duchessa di Genova ritornerà a Torino verso il 20 corr. Allora il Principe Umberto partirà

per le provincie meridionali, ed alternerà il suo soggiorno, che non sarà breve, tra Napoli e Palermo.

Lo stesso giornale in una corrispondenza da Roma ha: Ebbe luogo una specie di Consiglio di guerra composto di parecchi ex-ufficiali napoletani, alcuni Bavaresi e Spagnuoli, presieduto dal Duca di Trapani e dal Generale Bosco. Venne risolto di organizzare militarmente le bande dei briganti da dividersi in 4 corpi — Fu conchiuso di chiamare sotto le armi, entro aprile, tutti gl'individui arruolati clandestinamente nelle provincie napoletane, pagati in nome di Francesco 2.

Alessandria d'Egitto 7 — Il Sultano è arrivato scortato da 6 vascelli da guerra — Grandi feste.

Breslavia 7 — La *Gazzetta di Breslavia* reca: Grande agitazione a Kalisch in causa di bande d'insorti che trovansi sei leghe distanti da Kalisch — Durante le feste pasquali le Chiese furono chiuse a 6 ore, e guardate militarmente — La guarnigione bivacca nelle piazze pubbliche — Innanzi alle porte della città vennero appuntati 2 cannoni.

Parigi 7 — La *Nation* crede sapere che la Francia l'Inghilterra e l'Austria potesì d'accordo inviarono separatamente a Pietroburgo delle note nell'identico senso — La *Nation* soggiunge che le potenze hanno evitato accuratamente ciò che potrebbesi rassomigliare ad una pressione, lasciando allo Czar l'iniziativa delle misure atte ad estinguere definitivamente tali sollevazioni periodiche così inquietanti per l'Europa, che disastrose per la Russia.

Altro della stessa data: Al Corpo Legislativo fu deposto il progetto che approva le nuove convenzioni colle compagnie delle strade ferrate — Fra queste è compresa anche quella di Vittorio Emanuele.

Napoli 7 — Torino 7.

Prestito italiano 1861 71 80.

» » 1863 73 00.

Parigi 7 — Consol. italiano Apertura 72 05 — Chiusura in contanti 72 15 — Fine corrente 72 10 — Prestito italiano 1863 73 00 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 75 4 1/2 0/0 id. 96 30 — Cons. ingl. 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8

Lisbona 7 — La Regina trovasi al 3° mese di gravidanza — Corre voce d'una imminente modificazione nel Gabinetto — E' giunta in questo porto la fregata *Normandie* in buono stato sanitario.

Vienna 7 — La *Correspondance Générale* dice: Lo Czar diede incarico al consigliere Korff di preparare una costituzione dietale per i Governi dell'Impero Russo.

RENDITA ITALIANA — 8 Aprile 1863
5 0/0 — 71 80 — 71 80 — 71 85.

I. COMIN Direttore